

L'INTERVISTA Parla Pietro Marcenaro, Fiom Piemonte

«Ora alla Fiat chiediamo una trattativa trasparente»

La Fiat viola gli accordi se pensa di concentrare la produzione della «Punto» a Melfi, lasciando solo quote residue a Termini Imerese ed a Mirafiori. Per la Fiom piemontese un accordo è possibile se, già nella gestione dell'emergenza, si faranno scelte finalizzate allo sviluppo, non al ridimensionamento, e si investirà anche sulle risorse umane. Dev'essere garantita, sostiene il segretario Pietro Marcenaro, la trasparenza della trattativa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO Sulla ripresa della trattativa Fiat, interrotta il 14 gennaio, si addensano nubi. Si è scoperto che c'è un piano aziendale, finora mai discusso al tavolo del negoziato, per smantellare buona parte della produzione della «Punto» a Mirafiori, eliminando 3.900 posti di lavoro. Come si valuta a Tonno la possibilità di riavviare il confronto? Lo chiediamo a Pietro Marcenaro, segretario piemontese della Fiom.

«Un accordo - ci risponde - si fa in due ed io non capisco, dai comportamenti che la Fiat tiene ad Arese ed a Tonno, se questa sia l'intenzione prevalente nell'azienda. Al ministero del lavoro vogliamo tornare per raggiungere un risultato positivo, non per prendere atto di una nuova rottura. La premessa è che si dica la verità: cosa che finora non è avvenuta. Anche le smentite della Fiat confermano in realtà l'intenzione di trasferire da Tonno gran parte dell'attuale produzione della «Punto», col criterio di utilizzare a pieno regime l'impianto di Melfi e di fare solo la produzione che avanza a Termini Imerese ed a Tonno. Non fu su questa base che si raggiunse l'accordo del marzo '93 sul terzo turno a Mirafiori, non è su questa base che si può fare un accordo oggi. Il futuro di Mirafiori non può essere affidato ad un solo modello, la «Tipo D», che ancora non

esiste e di cui nessuno può prevedere l'andamento sul mercato dopo il 1996».

Diventano quindi a rischio stabilimenti come Mirafiori e Rivatta, che occupavano finora 30.000 operai?

All'inizio della vertenza molti cercarono di far intendere che il terremoto colpisse solo Arese e Pomigliano. Anche se là i colpi sono terribili, oggi è chiaro che l'epicentro del sisma è a Tonno, dove è scosso un intero sistema industriale. Noi non chiediamo promesse, ma atti di politica industriale e del lavoro che segnino una prima inversione di tendenza rispetto alle scelte che sono all'origine della crisi della Fiat. Un fatto nuovo possono essere i primi elementi di nuovi indirizzi produttivi assunti dal contratto di programma discusso dalla Fiat col governo, a condizione che non vengano considerati come un pezzetto da appiccicare alla tradizionale produzione, per salvare provvisoriamente qualche centinaio di posti di lavoro, ma siano scelte di investimento per migliorare la qualità del prodotto e la competitività dell'industria italiana dell'auto.

C'è però il pericolo che in trattativa si discuta solo di «ammortizzatori sociali» per accompagnare l'espulsione di migliaia di la-

voratori. Occorre che le stesse scelte di gestione dell'emergenza siano in funzione dello sviluppo e non del ridimensionamento. Preso atto degli investimenti annunciati dalla Fiat in tecnologie e impianti, è legittimo chiederle quanto e come intenda investire sulle persone? Noi non escludiamo, per una parte dei lavoratori, strumenti che agevolino l'uscita volontaria dal lavoro (siamo anche disponibili ad un compromesso sui prepensionamenti, sui quali pure manteniamo riserve perché aggravano le disuguaglianze tra i lavoratori). Ma tutti gli altri lavoratori devono avere una prospettiva che non sia quella di essere espulsi per anni, di perdere quel poco o tanto di professionalità che oggi hanno. I contratti di solidarietà e di riqualificazione non significano solo distribuire in modo più giusto il lavoro, ma investire sulle persone e considerare questo come un investimento produttivo e non come una scelta assistenziale. Il fatto che questa scelta riguardi tutti - impiegati, tecnici, quadri, operai, senza riprodurre a rovescio la discriminazione del 1980 - è condizione indispensabile per un'intesa.

Le gravi novità su Mirafiori sono emerse solo da ristretti incontri informali. Ciò solleva qualche problema sulla gestione del confronto...

Su questa trattativa è polarizzata l'attenzione non solo dei lavoratori Fiat, ma di un'intera città. Tutti hanno diritto di sapere e di giudicare. Perciò la trattativa dev'essere trasparente in tutti i suoi passaggi. Unitariamente abbiamo concordato con il «Comitato spontaneo» impiegati, tecnici e quadri la partecipazione di una loro delegazione al negoziato. Il confronto dev'essere gestito da una delegazione sindacale che rap-



La manifestazione di sabato in piazza Castello a Milano

Concessione statale sotto osservazione

L'Enel nel mirino dell'Antitrust

GILDO CAMPESATO

ROMA. Tempi stretti per la convenzione che dovrà assegnare all'Enel spa l'esclusiva di produzione importazione esportazione, trasporto, trasformazione, distribuzione e vendita di energia elettrica. Il governo vuol rompere gli indugi e chiudere il capitolo Enel prima dell'appuntamento elettorale. Non a caso il dossier è già finito sul tavolo dell'Antitrust. Ma il parere dell'autorità preposta alla concorrenza potrebbe riservare sorprese. Non sembra trovare molti apprezzamenti, infatti, la proposta di assegnare ad un'Enel trasformata in spa e destinata alla privatizzazione diritti di monopolio per una durata particolarmente lunga (99 anni, un secolo). È vero che l'articolo 90 della normativa comunitaria consente di riservare ad imprese nazionali funzioni ritenute di interesse generale per un paese. Ma è anche vero che il privilegio viene contenuto allo «strettamente indispensabile». A sua volta, poi, l'Enel dovrà fare delle sub-convenzioni con autoproduzioni private e municipalizzate, anch'esse scadenzate secolari. Monopoli di così lunga durata sono effettivamente «strettamente indispensabili»? La valutazione è all'Antitrust. Nel mirino potrebbe finire anche l'ampiezza della concessione. All'Enel vengono riservati in esclusiva anche import ed export di energia elettrica. Eppure, la Commissione Ue ha aperto una procedura di infrazione contro l'Italia proprio perché ritiene tale situazione, attualmente in vigore, in contrasto con l'art. 90 della legge europea che tutela la libertà d'impresa. C'è il rischio, insomma, che si firmi una convenzione che tra un 12-18 mesi (la sentenza Ue è attesa per allora) potrebbe essere rimessa in discussione da un verdetto negativo di Bruxelles.

Ma all'Antitrust potrebbe non piacere anche un altro articolo della convenzione: quello che assegna in esclusiva all'Enel la produzione di energia elettrica. Questa limitazione, sia pur con condizioni molto rigorose, è infatti già stata superata dalla legge 9/91 sugli autoproduitori. Ma è la stessa filosofia del piano messo a punto da Giuseppe Gatti, responsabile per le fonti di energia del ministero dell'Industria, che potrebbe essere minata alle fondamenta dagli uomini dell'Antitrust. Ad esempio, eventuali modifiche di una convenzione così lunga potranno avvenire soltanto dopo una contrattazione tra le parti, spogliando di fatto l'amministrazione pubblica di poteri primari. L'Enel, in altre parole, avrebbe una specie di diritto di veto. E che succederà se, come è probabile pur in tempi lunghi, cambiasse la legislazione europea in materia di energia obbligando, come sta già avvenendo coi telefoni, ad aprire il mercato a nuovi soggetti? L'Enel richiederà un cospicuo rimborso calcolato sulla misura del proprio patrimonio e sulla lunghezza della concessione in esclusiva non goduta come previsto dall'articolo 24? Oppure varranno i dispositivi dell'allegato per cui al momento della valutazione per la quotazione in Borsa «non si terrà alcun conto del potenziale valore di facoltà, diritti e competenze dell'Enel in cambio dell'impossibilità di rivendicare «indennizzi» in caso che nuove leggi vengano a ledere i poteri esclusivi dell'Enel? Non è questione di lana caprina? Si rischiano, infatti, da un lato la spogliazione dello Stato a vantaggio degli azionisti privati, dall'altro di proporre al mercato l'acquisto di un monopolio elettrico secolare che dopo pochi anni potrebbe rivelarsi non più tale.

presenti tutte le realtà. Vanno previste modalità di informazione e di verifica dei risultati con tutti i lavoratori. Sono esigenze che non contrastano con la rapidità ed efficacia del negoziato. In queste settimane abbiamo incontrato persone che erano rare vedere negli anni scorsi - giovani operai, impiegati e tecnici che per la prima volta hanno partecipato al-

l'azione sindacale - ed abbiamo stabilito con loro un rapporto di fiducia. Alla fine di questa vertenza vogliamo continuare a parlare con loro e possibilmente ricostruire con loro il sindacato unitario. La condizione perché questo avvenga è che le difficili decisioni dei prossimi giorni siano prese con la loro partecipazione.

ITALIA/BBDO

COMIT DIVENTA PRIVATA

UN'OTTIMA OCCASIONE PER DIVENTARE AZIONISTI

È questione di giorni: e per gli italiani-ei saranno più azioni della Banca Commerciale Italiana da acquistare. Questa Offerta Pubblica di Vendita (OPV) riveste un particolare interesse per diversi motivi. Prima di tutto perché si tratta di Comit. Una banca che da un secolo opera con successo, una banca da sempre internazionale, che cresce costantemente al servizio del Paese. Solida, ben amministrata e quindi capace di dare profitti. Comit diviene interamente privata. Un grande patrimonio, fatto di capitali, esperienza e persone si trasforma in un investimento più accessibile a tutti. Diventare azionisti della Banca Commerciale Italiana è un'occasione da non perdere.

Per informazioni, chiamate il Numero Verde in funzione 24 ore su 24 o rivolgetevi alla

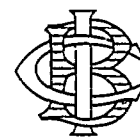
più vicina agenzia della Banca Commerciale Italiana

Prima della sottoscrizione leggere il Prospetto Informativo

che deve essere consegnato da chi propone l'investimento



BANCA COMMERCIALE ITALIANA Società per azioni Sede in Milano Capitale sociale L. 1.090 miliardi R. serve legale L. 420 miliardi Registro Tribunale di Milano Albo delle banche n. 1 Gruppo Banca Commerciale Italiana Albo dei gruppi bancari cod. 2002.4



BANCA COMMERCIALE ITALIANA